

ANNO XII · NUM. 3  
MARZO 1942 · XX  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3°

# la buona semente



S. A. R. AMEDEO DI SAYOIA, DUCA D'AOSTA

# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSIURAZIONI POPOLARI DELL'I. N. A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

CENTESIMI 50 LA COPIA

## L'AUSTRALIA E I POPOLI CHE VANNO IN CERCA DELLO SPAZIO VITALE

Quando è avvenuta la caduta di Scionanko (Singapore) i critici militari che fanno un po' la funzione degli « oroscopi » e degli indovini si sono subito posta la domanda: — E ora, quali saranno le conseguenze della caduta di questa piazzaforte, che fu giustamente definita la « Gibilterra dell'Oriente »? — Tutti sanno che con Scionanko (Singapore) è caduto uno dei massimi pilastri dell'imperialismo britannico. Padroni di Singapore i Giapponesi potranno irradiarsi in tutte le direzioni con le loro forze del mare e dell'aria. Il possesso di questa eccezionale base marittima valorizza al massimo quella superiorità strategica che essi si erano conquistata fin dalle prime audaci azioni aeronavali; e assicura al nostro grande alleato orientale, non più il predominio, ma il definitivo ed esclusivo dominio del Pacifico.

Chiuso lo stretto di Malacca alla navigazione delle forze navali britanniche — ciò che assicura al Giappone la più ampia libertà di movimento sul Pacifico occidentale e sul mar della Cina orientale — era naturale prevedere che le forze giapponesi avrebbero rivolto ogni loro azione per assicurarsi il possesso delle isole che formano i numerosi arcipelaghi che si estendono tra l'Australia e il Giappone: cioè le Filippine, Borneo, Sumatra, Giava, la Nuova Guinea, Timor, che costituiscono come una specie di barriera tra l'impero britannico e il continente australiano.

E fu di dubbie, che tutte queste operazioni preliminari preparano la prossima più vasta azione per la conquista del continente australiano.

E quindi un nuovo settore di guerra che sta per diventare della più importante attualità.

i due paesi, le relazioni commerciali sono molto attive. E il Giappone che conosce tutta l'importanza economica dell'Australia e la sorveglia attentamente. Sola, di fronte al Giappone, l'Australia sarebbe una preda facile.

Inghilterra e Stati Uniti avrebbero dovuto o dovrebbero essere i naturali difensori dell'Australia di fronte alle mire del Giappone. Ma le vicende della guerra, così come si sono svolte fino ad ora, non lasciano sperare che l'Australia possa avere gli aiuti che legittimamente at-

l'Australia era alla mercé dello straniero, senza possibilità di difendersi. Ma Lord Northcliffe aveva l'impressione che « appena una ventina di persone in tutta l'Australia avessero il sospetto della minaccia che pesava sul loro paese » ed « era stupefatto della indifferenza che mostrava il popolo australiano per la questione per esso vitale: quella dell'immigrazione ».

Sembra che l'Australia non abbia tempestivamente ascoltato il drammatico appello del Lord Inglese, come non ne aveva ascoltati altri precedenti. E ora, come prevedeva lo stesso Lord, essa è alla mercé del nemico. Vasta quanto l'Europa e con una popolazione pari a quella del Belgio, è ora impotente a difendersi.

Forse anche l'Australia è la vittima di un suo regime di vita che contrasta con quello dei popoli che hanno — per necessità di vita — bisogno dello spazio vitale. Infatti essa ha sempre mirato a tener alto il suo « tenore di vita ». E per

Provvidenza, quella terra, l'aveva creata soltanto per loro, per i loro figli, e caso mai, per quei pochi inglesi che i ministri di S. M. Britannica avessero desiderato mandarvi.

La questione grossa scoppiò quando, scoperti i giacimenti auriferi, accorsero immigrati in Australia da ogni parte del mondo e soprattutto dalla Cina. I cinesi erano, anche allora, ottimi lavoratori, attivi, intelligentissimi, operosi: ma avevano un torto solo: si accontentavano di un solo pasto al giorno, mentre gli australiani, fin d'allora, avevano già imparato dagli inglesi a farne almeno cinque.

Sorse allora la volontà di difendersi dalla immigrazione gialla, per ragioni sociali, anzi razziali, ma questo concetto si andò così diffondendo che fu esteso anche agli europei, cosicché i soli bianchi che furono riconosciuti tali furono soltanto gli australiani.

Più tardi, sempre per impedire le immigrazioni, fu votata una legge, nel 1902, che esigeva, per permettere la immigrazione che gli aspiranti sapessero scrivere sotto dettatura, almeno cinquanta parole in una lingua europea. Così al concetto di razza si sostituì una specie di « prova di cultura ». S'intende che bastava scegliere la lingua europea non conosciuta dal candidato, perché la porta fosse nuovamente chiusa.

La conseguenza di questa politica isolazionista fu che oggi l'Australia conta una popolazione di circa 7 milioni di abitanti, mentre potreb-

be dar da vivere comodamente a una popolazione di 15 milioni di anime, secondo calcoli ristretti, e a 100 e persino a 150 milioni, secondo calcoli massimi e più favorevoli.

La differenza — veramente enorme — dipende naturalmente dal « tenore di vita » che si vuol assegnare alla ipotetica popolazione.

Nella zona costiera, che ha un clima caldo umido, vivevano cinesi, che coltivavano magnificamente il terreno; ma furono cacciati. E ci vivranno ottimamente malesi e giapponesi, e anche gli europei del Sud. E invece, oggi, in tutta l'Australia settentrionale ci sono soltanto otto-

mila bianchi. È uno spaventoso deserto.

Ecco perché tra non molto i Giapponesi sbarcheranno in Australia.

La situazione nell'estremo Oriente è oggi questa: il progressivo, inesorabile avvicinarsi dei Giapponesi a Giava, la quale è ormai premea dalle forze nipponiche che ad oriente occupano l'isola di Bali e ad occidente la zona meridionale di Sumatra; mentre una potente flotta si è insediata, dopo la conquista di Scionanko (Singapore) nella « Gibilterra dell'Oriente ». La minaccia nipponica verso l'Australia si è ormai precisata in modo irrevocabile.

È la conseguenza di questa guerra mondiale nella quale agiscono come protagonisti « i popoli che vanno alla conquista della vita! ».

« I popoli anglo-americani vivono oggi all'ombra di un enorme punto interrogativo », scrive il collega Scheggi. « Italia, Germania e Giappone marcano alla conquista della vita, cioè dello spazio vitale. I loro popoli, che, nelle epoche lontane, mossero dagli attopiani centrali dell'Asia per creare le loro civiltà e la loro storia, guardano oggi a quella che fu la culla del mondo, e muovono verso di essa come a un ritorno.

LUIGI ALFIERI



Quali sono le ragioni per le quali il Giappone rivolge ora le sue mire verso la conquista dell'Australia?

La recente crisi ministeriale australiana, che è l'indice di certe difficoltà sorte in seno all'impero britannico, ci aiuta a comprendere queste ragioni.

Parecchi, infatti, sono i motivi del malcontento australiano verso l'Inghilterra, che è la signora imperiale dei Domini.

Dal 1930, le truppe australiane hanno sostenuto duri combattimenti in Africa e nei Balcani, in Grecia; e a Creta le loro perdite sono state gravi e l'opinione pubblica se n'è allarmata. Altro motivo di malcontento è stato il rifiuto opposto dall'Inghilterra e dal Canada alla costituzione di un gabinetto imperiale di guerra, in cui i membri del Commonwealth sarebbero stati rappresentati. L'Australia ha voluto vedere in questo rifiuto una vittoria dei paesi atlantici (Domini) dell'impero su quelli del Pacifico.

Vi sono inoltre altre ragioni che giustificano l'attenzione e il desiderio di conquista da parte del Giappone verso l'Australia.

L'Australia — questo paese grande come l'Europa e di densità minima — è una terra che sarebbe utile al Giappone sovrappopolato. Fra

teneva in un molto prossimo o imminente avvenire; ma invece dovrà pensare seriamente a difendere con le sole sue forze la sua indipendenza.

Anche le ragioni demografiche hanno la loro influenza sugli orientamenti di questo conflitto.

Pur troppo, per sé, fino ad ora, l'Australia ha fatto — dal punto di vista demografico — una politica suicida, per godere di un più alto tenore di vita: né figli, né immigrati.

« Voi dovete aumentare la vostra popolazione. — Questo era stato l'ammonimento più volte diretto agli australiani. — Solo il numero vi può salvare. Il mondo non tollererà che l'Australia resti vuota. Dozzine di milioni d'uomini sbarcheranno sul vostro continente. Lo vogliate o non lo vogliate. Non sarà certo con misure legislative che riuscirete ad arginare questa marea umana ». Così Lord Northcliffe, nel 1922, ammoniva gli Australiani.

L'immensità di quel continente, le sue ricchezze naturali, la scarsità della sua popolazione lo avevano profondamente impressionato. Ai suoi occhi, quella scarsità d'uomini, significava una sola cosa: che

mantenerlo ha sacrificato tutto: i figli, che non ha voluto, gli immigrati, che non ha permesso entrarono nei suoi territori.

Per giustificare questa politica suicida, non mancarono gli argomenti per gli australiani: alla conferenza per le relazioni del Commonwealth tenutasi a Sydney nel settembre del 1938, fu discusso il problema della immigrazione, per chiedersi perché l'Australia non voleva immigrati.

Si rispose che il numero non è una difesa: e si aggiunse che i territori coltivati sono per gli invasori una tentazione assai più forte di quelli che non lo sono.

La ragione vera era che non si volevano immigrati perché non si voleva fare i soldati. E così il 21 novembre 1941 — quindici giorni prima che scoppiasse la guerra col Giappone — fu respinta al Congresso a Canberra, la legge per la co-scrizione obbligatoria.

Quando, verso la metà del secolo scorso, nel 1851, furono scoperti i giacimenti d'oro, nacque l'idea, o meglio la formula, « dell'Australia bianca ». Una formula antica, che era sorta quando i vascelli inglesi trasportavano in Australia i prigionieri deportati; i quali, appena messi piede a terra, avevano sentito che la



## MARZO

I PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL MESE DI FEBBRAIO 1942...

- 12 - Una potente formazione navale germanica proveniente da Brera attraverso il Canale della Manica e la zona occidentale del Mare del Nord, raggiungendo indenne le basi di destinazione, malgrado la vivace reazione aerea e navale del nemico.
- 13-14-15 - Con brillante manovra combinata, i mezzi aerei e navali dell'Asse distruggono gran parte di un numeroso convoglio nemico in rotta da Alessandria su Malta. Le navi scampate alla perdita sono obbligate ad invertire la rotta.
- 15 - Le forze britanniche di Singapore si arrendono incondizionatamente all'armata giapponese.

...E DI MARZO 1942

- 1 - Truppe giapponesi sbarcano a Giava.
- 3 - Muore a Nairobi, in prigione di guerra, l'Altezza Reale di Duca d'Aosta. In tutto il Paese che teneva in sì alta considerazione le ciette doti del Principe soldato, hanno luogo commosse manifestazioni di cordoglio.
- 9 - Le forze olandesi, inglesi e nord-americane di Giava, travolte dall'impetuosa offensiva giapponese, si arrendono incondizionatamente. Oltre 98.000 prigionieri cadono in mano dei giapponesi. In tutti i territori delle Indie olandesi vengono sospese le ostilità.
- 9 - Rangun, capitale della Birmania, è occupata dalle truppe imperiali giapponesi.

Il gelo notturno...

dopo alcune giornate tiepide è spesso causa di raffreddori.

Non manchi l'ASPIRINA in casa vostra!

METTETEVI BENE IN MENTE!

che una cosa è la CAMOMILLA ma ben migliore è

L'ESPRESSO BONONELLI

alla CAMOMILLA ed ERBE ALPINE

Nel bar preferite l'ESPRESSO BONONELLI bevanda che piace e fa bene e tutti, specialmente nella stagione invernale.

Primo stabilimento italiano che fa Fuggia, per la colla, macina, macina e la miscela, macina, macina delle macine, macina delle macine.

BONONELLI

PIAZZA EMILIA, 1 MILANO



In un nostro campo d'aviazione in Africa Settentrionale. Segnalazioni per aerei.



Nella penisola di Malacca - Fanti nipponici completamente equipaggiati mentre guadagnano un fiume in territorio nemico.



L'eroica Divisione Ariete.



Sul Fronte Orientale - Ufficiali dei bersaglieri mentre si recano in slitta a ispezionare le linee.



Bombardiere "Wellington" che la caccia ha costretto ad atterrare nei pressi di Modica (Bollettino N. 626).

# UNA VITA ESEMPLARE

La morte del Duca d'Aosta, nella lontana Nairobi, a confine tra l'Eritrea e la Somalia, in prigionia di guerra, dopo una vita esemplare di combattente e di principe, dopo gli eroismi gloriosi della difesa dell'Africa Orientale Italiana, ha commosso profondamente l'anima della nazione.

Il compianto è stato unanime e forte, come erano unanimi e forti l'ammirazione e l'affetto per Lui di tutti gli Italiani.

Nato nell'ottobre del 1898, Egli, giovinetto aveva voluto essere combattente nella grande guerra; e i suoi compagni lo videro nel 1917 e nel 1918 sulle livide rocce del Carso, soldato artiglieria fra gli artiglieri di quella famosa 3<sup>a</sup> Armata, che era comandata da suo Padre, e che in quella guerra si coprse di gloria.

Più tardi, fu nelle più difficili e nelle più ardue imprese coloniali, guidando le colonne indigene nel deserto per la riconquista della Libia interna, ora meharista, ora comandante di un fortino, primo sempre in ogni impresa audace.

Entrato nell'Aviazione, vi divenne subito sapiente e ardentissimo Comandante, profondo conoscitore di tutte le leggi del volo, ma insieme ardito trasvolatore dei cieli più lontani e più ardui. Anche in questo campo, aveva dimostrato il suo grande, impareggiabile talento di organizzatore.

Amante della cultura, pochi sanno che Egli aveva voluto prendere la laurea di dottore in scienze politiche nell'Università di Palermo.

Così, quando giunse l'ora, e l'Italia ebbe bisogno di una grande mente e di un ferreo braccio nell'organizzazione e nella difesa del suo Impero, il Duca d'Aosta fu saggio e giusto Viceré di una terra che aveva bisogno di tante cure, e che, sotto il suo governo, compì un meraviglioso progresso, e poi comandante in capo di un Esercito che dovette operare lontano dalla patria, senza possibilità di rifornimenti dalla patria, fino a diventare l'impavido Eroe di una resistenza gloriosa, fino a diventare il martire sublime.

La figura del Duca d'Aosta, degno erede di una grande tradizione di nobiltà e di coraggio, sarà consacrata in tutta la sua grandezza dalla storia. Intanto la sua tomba gloriosa resterà simbolo di una grande vita, segno infrangibile del diritto italiano nelle terre africane bagnate dal sangue dei nostri soldati, incitamento perenne a perseverare nell'opera di civiltà e di giustizia a cui Egli cooperò con altissima mente e con cuore magnanimo.

Questa nobile figura di Eroe giganteggerà nell'avvenire. Ha dato tutto se stesso alla patria e ha difeso il nostro diritto all'Impero.

Il verso famoso di Ugo Foscolo sembra scritto per Lui: « Finché sia sacro e lagrammato il sangue per la patria versato ».

ARRIGO SOLMI

## QUELLO CHE LA STORIA NON DICE

# VENTI DI MARZO

I venti di marzo non hanno sempre e solo giocato, sulle soglie della primavera, parti di monellucci in vacanza. Strappare di testa i cappelli ai signori colmi di sussiego, prendersi eccessive confidenze con le gonne muliebri, far scempio dei libri, dar man forte alla variopinta tracotanza degli aquiloni sono cose che il venticello e il ventaccio di marzo sanno a menadito. Ma il venticello, anzi, il ventaccio di marzo, non è sempre in vena di scherzi. Qualche volta immagina di essere un personaggio di somma importanza e si permette d'intervenire nelle faccende solenni della storia.

Quattro chiacchiere potranno illustrare questa mia affermazione che sembrerà, a più di un lettore, strampalattissima. Nel marzo del 295 l'imperatore Diocleziano, venuto a sapere che duecento cristiani si dovevano riunire in una località campestre, nei pressi di Roma, per ascoltare il discorso di un misterioso pellegrino, mandò contro gli amici di Gesù una schiera di armigeri. Partirono, gli omaccioni prepotenti, coi più crudeli propositi, ma un vento frenetico, alzatosi all'improvviso, impedì loro di proseguire la strada: lì travolse, li sbaragliò.

Costantino il Grande riuscì a scovare una congiura ordita contro di lui, in un modo stranissimo. Raccolto nelle sue stanze, leggeva una lettera di un suo generale quando un furioso colpo di vento (si era in marzo) spalancò una finestra e scagliò ai

suo piedi un rotolo di pergamena. Il documento, strappato dalle mani del suo nemico Astarzio da un figlio di Eolo pazzo, rivelò all'imperatore i minimi dettagli di un piano delittuoso, di cui avrebbe dovuto essere vittima.

Un racconto che ha tutta l'apparenza di una fiaba, ce lo regala, con la massima ingenuità, un cronista fiorentino. È possibile credere che il vento di marzo abbia restituito all'Alighieri e, quindi, all'umanità il manoscritto della *Commedia* che un nemico astioso e ignorante del sommo Poeta aveva rubato? Colui che prodiga la bizzarra notizia non lesina particolari. Dante, lo sappiamo, con quel suo caratterino asprigno, di antipatie ne suscitava a bizzeffe. Antipatia grande doveva esser quella che provava, per lui, certo Masaccio Grassi. Il Grassi, con poco riguardo per la divina poesia, rubò il sublime poema per il gusto malvagio di far dispetto al suo autore. Si era nel mese di marzo e nelle strade di Firenze spadroneggiava un ventaccio spavaldo come un capitano di ventura. Fu

il ventaccio che aggredì il ladro, strappandogli il manoscritto prezioso che andò a finire nelle mani di un onesto notaro. Il notaro si affrettò a consegnare all'Alighieri l'opera sua.

Il vento di marzo ebbe anche altre benemerite nel campo letterario. Alessandro Tassoni, il celebre poeta modenese autore della *Secchia rapita*, corse il rischio, quando era bambino di pochi giorni, di venire ucciso da un serpente. La bestiacca era penetrata, chi sa come, nella stanza dove il pargolo dormiva. Nessuno sorvegliava il sonno infantile e sul piccolo letto il rettile, la faceva da padrone. Un colpo di vento impetuosissimo asperse con fragore la finestra, investì, sibilando, i mobili; li fece roteare su se stessi; diede tremendi schiaffi alle pareti; sconvolse, oltraggiò ogni cosa. La madre del tenero Alessandro richiamata nella stanza da quel clamore di finimotido vide uscire turbinosamente dalla finestra, travolti da un murello d'aria, il serpe malefico e altri piccoli oggetti.

Sembra proprio che con gli uomini d'ingegno il vento di marzo sia sem-

pre andato d'accordo. Benedetto Marcello, il grande musico veneziano, una volta, proprio nel mese che gli abitanti della laguna definiscono « mese dell'aria pazzo » s'imbatté, mentre camminava tranquillo per la campagna, in due mangioli che volevano derubarlo. Una ventata provvida scagliò negli occhi dei ladri, minuscoli proiettili di terriccio, e la cattiva avventura del musico si concluse con lo scorno dei malviventi i quali, non riuscendo più a veder nulla, fecero dei passi disgraziatissimi e andarono a finire in un canale.

Il vento di marzo giocò, nelle cinque giornate di Milano, una parte assai notevole. Don Luigi Malvezzi, uno degli animatori dell'eroica lotta, scrisse a Felice Casati: « Con noi, con tutti i cittadini fieri, forti e generosi, ha combattuto anche la tramontana ». E doveva combattere sul serio la frenetica tramontana se, come poi raccontò Pompeo Litta, il suo soffio gagliardo fece crollare parecchie barricate sulla marziale vemenza di drappelli nemici.

Non vorrei, adesso, assicurarvi che il vento di marzo abbia al suo attivo, solo giorni di giustizia e di bontà. Tutto il genere umano in questo periodo, è ossessionato dagli scherzi, qualche volta anche cattivi, dell'aquilone e dei suoi bizzarri fratelli. Ma il vento è, un poco, come gli uomini: non sa essere sempre buono né sempre malvagio.

MARINA SPANO



Appostamento italiano in A. S.

# MATRIMONIO di paese

Proprio mentre la sposa stava per uscire, la luce si abbassò e subito diventò quasi nero con un passaggio breve: giusto il tempo di calare un coperchio sopra una pentola. La strada era stata spazzata e annacquata per l'occasione; macchie scure, sbavate dallo strofinio della scopa, testimoniavano la cura che lo spazzino aveva messo nel far pulizia, nonché l'efficacia delle dieci lire di mancia che la madre della sposa gli aveva consegnato la sera prima avvolgendole con mille raccomandazioni.

La sposa non era più una giovinetta: fin dai giorni che precedevano la cerimonia non era restata né impacciata né smarrita in mezzo alla baranda dei preparativi. Anzi la commozione le aveva messo addosso una specie di fermento e un lavoro che non facevano contrasto con il suo modo di fare di donna pratica, scaltrita dalla vita, abile a muoversi negli ingranaggi dei piccoli affari in mezzo ai quali era cresciuta, sotto l'insegna sverniciata di «Frutta e verdura» della quale la madre era proprietaria.

In paese alcune donnette, patite dal bisogno e vogliose di novità, cicalavano sottovoce sopra un passato fidanzamento andato a male e, passando avanti alla casa della sposa, guardavano con occhi maligni e increduli i preparativi.

Nel lavatoio, tra gli scrosci d'acqua, gli sgoccioli e lo sbattere dei panni, le chiacchiere si sfogavano più libere e i commenti si scioglievano sempre più lividi passando sull'acqua calcinosa della vasca attorno alla quale le donne si vendicavano con piccole cattiverie della rabbia di doversi consumare le unghie sulla pietra della fontana. Se accadeva che un familiare della sposa si trovasse a passare, subito si faceva un silenzio colpevole attorno alle vasche: che lo sbattere affrettato dei panni e l'agitare esagerato dell'acqua non riuscivano a rendere disinvolto. Ma gli occhi esperti della sposa coglievano a volo gli atteggiamenti e pescavano bene nell'acqua sporca: nessuna malignità le sfuggiva. Stringeva i denti e continuava a salutare e a sorridere.

A casa svuotava il livore con sua madre e insieme preparavano la vendetta aggiungendo nuove provviste a quelle già pronte per il pranzo nuziale; oche grasse e dinoccolate, galline ingenua e materne, galli superbi e conigli impauriti venivano scaraventati con la rabbia di una minaccia nella gabbia dei destinati al sacrificio. Ciambelle piccole e grandi, torte, croccanti e zuccherini erano cacciati nel forno di casa rosso di brace. Perfino le zuppierie venivano colmate di confetti, dei più grossi; e passando per le mani rose della sposa sembravano gialli. Finché, la vigilia, si fece scempio di uova. Le amiche di casa, con i grembiuli ingialliti sul davanti dagli strofinii lungo i tavoli, allargavano farine, schiacciavano uova e manipolavano con gesti trionfanti; e siccome s'era in campagna, le uova scano tanto fresche che, per rompere il tuorlo, bisognava fregarci un dito.

Vinte ormai dall'evidenza, le maligne avevano cambiato opinione e si sgombravano ora in stupori e sottosegreti avanti a tanto benedire, lodando e collaudando la qualità e la quantità. E in mezzo ai sorrisi, osservavano notizie dallo sposo che dovevano arrivare dalla città, poterle a nuovi ospiti, ma ricompacendosi in attente di rivedere.

Intanto la madre della sposa, la sposa arrivo con la corriera, solo che in mezzo ad un piccolo nucleo di parenti subiva giudizi negativi dal momento che tutte le donne avevano il cappello e la più vecchia, zeta spilla, perno una colpa al completo, non vestiva, scarpe e coda.

La sposa li aspettava tutta celeste e merletti, tra il bianco delle tovaglie ostiche di rinfreschi, con i bicchieri schierati in ordine di altezza come i ragazzi delle scuole quando devono farsi fotografare.

Per le strade ben spazzate di fresco il corteo andò tra una leggera polvere che ancora non aveva avuto il tempo di abbassarsi. Tutte le finestre erano aperte per godersi la scena. Solo le galline mormoravano dietro le porte chiuse trovando ingiusto che quella mattina, al contrario di tutti i giorni, le donne, per non ingombrare il passaggio alla sposa, continuassero a tenerle chiuse fuor d'ora.

All'uscita dalla chiesa qualcuno azzardò sommessamente che lo sposo non era bello, qualche altro che in città sarebbero andati in camera mobiliata perché lui era usciere e guadagnava poco. Ma la sposa fu pronta a lanciare manate di confetti sulla folla e tutti si svagarono a raccoglierti mentre le prime gocce di pioggia, grosse come loro come confetti, cominciarono a cadere.

La madre della sposa aspettava in casa il ritorno del corteo. Non era andata alla cerimonia essendosi stabilito all'ultimo momento che sarebbe stata l'unica a vestire alla paesana, senza cappello e senza neppure una volpe come quella della futura suocera. Durante il pranzo parlava poco per evitar di cadere nelle frasi del dialetto che le erano abituali; restava assorta ascoltando i discorsi e facendo sforzi per seguirli e comprenderli; attenta, se qualcuno si rivolgeva a lei personalmente, a sorridere con diligenza per esprimere subito simpatia e approvazione.

Nel pomeriggio, quando gli sposi e i parenti cittadini, carichi di pacchi col soprappiù del pranzo, ripartirono, la madre li accompagnò fino in piazza, alla corriera; sempre sorridente e guardando. In attesa, si rimirava di sfuggita la figlia, ascoltandola attentamente mentre parlava con i nuovi parenti; e le sembrava nuova; una persona che non si conosce abbastanza. Finché si trovò a sorridere anche a lei con diligenza senza tentare di capire cosa le stesse dicendo.

Quando la corriera si mosse capi che se la figlia fosse tornata a trovarla avrebbe sentito la necessità di fare grandi preparativi per riceverla, pulire la casa come a Pasqua, organizzare un gran pranzo solenne come si fa per un ospite di riguardo.

Il paese le faceva gran sorrisi, saluti e auguri. Perfino gli abbracci falsi delle maligne le suscitavano riconoscenza. Si sentiva d'improvviso amica con tutti, trovando solo ora il conforto d'essere in confidenza con la gente del paese che la conosceva da sempre, tale e quale com'era: una venditrice di frutta; e che le invidiava il negozietto con le tre ceste in fila, vedendovi un segno di proprietà e agiatezza. Il matrimonio della figlia era stato un matrimonio di lusso. Ed ella se ne tornava verso casa e guardava attorno con una gratitudine nuova; pronta a rispondere ai complimenti della gente con la commozione luccicosa di chi si sente invidiata per una felicità che non ha.

MARIO MASSA



"Arum-maculatum" cresce nei terreni umidi e sulle rive dei ruscelli.



Apprendo le foglie appare la fiora

## PROFETA DEL



Un ottimo raccolto di patate com'era stata prevista.

In nessuna categoria di persone come nel contadino si affardano usanze e credenze che possono sembrare ormai superate dal tempo e dalle audaci conquiste della civiltà.

Sarebbe però vana e sciocca prosopopea ritenere questo fenomeno indice di inferiorità o anche soltanto di meschina intellettuale; che, a parer nostro, esso dovrebbe invece essere stimato come un naturale disposizione della nostra stirpe alla semplicità non solo di vita ma anche di sentire.

Non sappiamo infatti chi avrebbe a scapitare quando si dovessero mettere a confronto le esasperanti miserie degli immigrati abitanti dei centri urbani con l'inconfondibile serenità dei lavoratori della terra.

Chi vive a contatto della natura ha maggiori possibilità di seguire, qualche volta anche involontariamente, le sue osservazioni intorno ai fenomeni che si ripetono nel limitato cerchio del suo piccolo mondo e gli riesce anche più facile comunicare e trasmettere i frutti della sua esperienza.

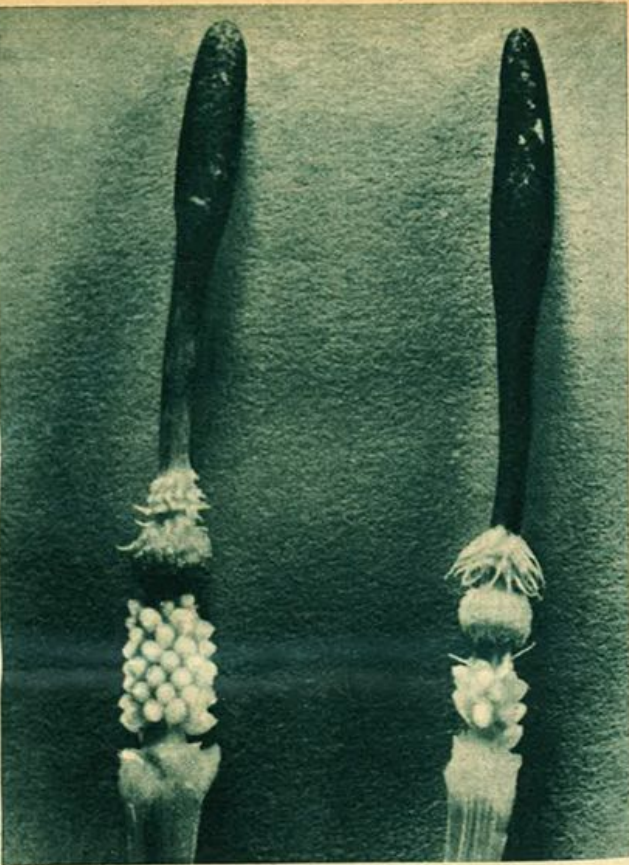
Ecco perché il contadino ben difficilmente mette in dubbio o osa distruggere come inutile fardello, il patrimonio spirituale che i suoi avi gli hanno tramandato attraverso quelle credenze e usanze che hanno resistito ai rudi colpi loro inflitti dal tempo.

Non adombriamoci dunque se la pianta a cui il contadino di certe contrade conosce le speciali virtù di predire il raccolto e perciò chiamata « profeta del raccolto » non trova ugual riconoscimento da parte dei cultori della scienza agraria.

Questa pianta, chiamata « arum maculatum », cresce nei luoghi ombrosi, lungo le rive dei fossati. I suoi frutti sono velenosi per cui la conoscenza di essa può riuscire utile non solo per le partico-



La pianta profeta dell'infiorescenza.



Particolare dell'infiorescenza.

## RACCOLTO



Un buon raccolto dell'uva com'era stato previsto dall'infiorescenza dell'"arum maculatum".

virtù ad essa attribuite dai contadini, ma anche per le gravi conseguenze a cui andrebbero incontro coloro i quali dovessero usarla in qualche modo.

Il fiore è un'infiorescenza a spadice e tanto gli stami come i pistilli sono senza peduncolo.

Le tre parti del fiore hanno le sembianze di un piccolo grappolo di uva, di un mucchietto di patate, di una spiga di grano. Queste parti si accavallano e si sviluppano in proporzioni diverse secondo le annate. Dal vario aspetto e grado di sviluppo di ciascuna, il contadino presagisce la futura abbondanza o deficienza di un determinato raccolto. Quando il grappolo è bello e ben formato il lavoratore della terra attende fiducioso l'autunno e volge sorridente un pensiero alle capaci botti allineate nella cantina; se invece il mucchietto di patate è grosso e prospero egli allora aspetta un abbondante raccolto di patate; infine se la spiga è opulenta, volge gli occhi al cielo e ringrazia Dio di avergli concesso il dono migliore che può offrire la terra.

In primavera la « pianta profeta » rispecchia il probabile sviluppo della vegetazione.

Questa credenza trova la sua giustificazione sugli insegnamenti offerti da un complesso di fenomeni come la curva dell'umidità, le manifestazioni meteorologiche, la conoscenza delle piante ecc., i quali ci rendono edotti e ci spiegano dello sviluppo e della formazione del fiore di tutte le piante e quindi anche sull'infiorescenza dell'"arum maculatum".

Un nocciolo di verità si nasconde dunque in questa singolare credenza, la quale può essere considerata come una prova della saggezza campagnuola e della fede con cui il contadino compie i suoi doveri verso la terra.

VITALE GIUSEPPE LANZONI

## Efficace difesa

contro i rischi ai quali è soggetta l'esistenza nostra.

Il risparmio nella sua forma più perfetta, che è l'assicurazione sulla vita, è necessario a tutti i cittadini senza distinzione di categorie, perché è la difesa più efficace contro i rischi, ai quali l'esistenza nostra e quella dei nostri cari è soggetta.

Anche i più modesti lavoratori possono oggi godere dei benefici dell'assicurazione-vita, perché l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha espressamente creato da tempo le

## Assicurazioni Popolari

che costano poco e che, oltre alle caratteristiche comuni a tutte le assicurazioni sulla vita, altre importantissime ne racchiudono, rivolte particolarmente a vantaggio delle categorie su accennate. Elenchiamo le principali:

- Il pagamento del premio si effettua in quote minime mensili di L. 5, 10, 15, ecc.;
- nel caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa, ai beneficiari viene pagato non soltanto il capitale assicurato ma anche altro capitale di pari importo;
- nel caso di servizio militare o di disoccupazione, è consentita la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio;
- nel caso di numerosa prole e precisamente quando l'assicurato verrà ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto, è concesso l'esercizio completo dal pagamento dei premi;
- nel caso di invalidità totale, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, è del pari concesso l'esercizio completo dal pagamento dei premi.

Gli assicurati con la « polizza popolare » godono anche del beneficio di partecipare agli utili annuali dell'Istituto; il che si risolve, a conclusione del contratto, in un vantaggio economico molto apprezzabile.

Se ad esempio un lavoratore di anni 70 stipula un piccolo contratto d'assicurazione in forma popolare « mista », impegnandosi a pagare due quote mensili di L. 5 ciascuna, per la durata di 25 anni, si assicura una somma di L. 3.174, pagabili in qualsiasi momento (insieme con la quota degli utili maturati) ai beneficiari in caso di sua premortenza o a lui stesso se sarà vivo al termine stabilito.

Ma in quest'ultimo caso egli, insieme con le L. 3.174, riceverà anche gli utili, accumulati in L. 396 circa, pari al 5 per mille del capitale assicurato, moltiplicato per i 25 anni di durata del contratto. Il che vorrà dire che la sua assicurazione gli sarà venuta a costare sensibilmente meno del previsto.

Ad illustrare ancor meglio l'importanza pratica dei benefici sopra elencati, riportiamo tre esempi:

**1° ESEMPIO** Tempo addietro moriva, in seguito ad infortunio, in un paese della Liguria, il garzone C. P. assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 11 rate di premio per complessive L. 110 quando venne a mancare. Gli eredi, dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti L. 5.044 più L. 12,60 di partecipazione agli utili.

**2° ESEMPIO** Tempo addietro moriva, in una città della Toscana, il commerciante T. R. assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 41 rate di premio per complessive L. 1.435 quando venne a mancare. La moglie, dopo presentati i documenti prescritti, poté esigere in contanti L. 8.722 più L. 130,85 di partecipazione agli utili.

**3° ESEMPIO** Tempo addietro moriva, in un paese della Campania, lo studente D. A. assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 9 rate di premio per complessive L. 270 quando venne a mancare. Gli eredi, dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti L. 9.984 più L. 49,90 di partecipazione agli utili.

TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCE GRATUITAMENTE INFORMAZIONI E CHIARIMENTI

# Per il nostro domani

Tutti i lettori possono chiedere chiarimenti, informazioni e consigli intorno a qualunque problema che riguarda la previdenza, sia essa volontaria (assicurazione sulla vita) come obbligatoria (invalidità, vecchiaia, ecc.)

**1° ASSICURAZIONI SULLA VITA:** a) segnalazioni; b) sospensione dei pagamenti dei premi per infortunio e speciali condizioni della polizza XXI aprile; c) l'invalidità e la sospensione dei pagamenti dei premi.

**2° ASSICURAZIONI OBBLIGATORIE (vecchiaia, invalidità, ecc.):** d) Età per fare domanda per ottenere la pensione di vecchiaia; e) Requisiti necessari per inoltrare la domanda di pensione; f) Versamenti obbligatori e volontari.

## 1° ASSICURAZIONI SULLA VITA:

a)

Aziende ed enti che hanno favorito la propaganda e l'incremento delle forme di previdenza popolare tra le loro maestranze.

Nella circoscrizione dell'Agenzia Generale di Bergamo:

La società «Italcementi Alzano» con un numero di 92 contratti e per un premio annuo complessivo di lire 600.

La Ditta «Fonderie Bergamasche» con un numero di 78 contratti e per un premio annuo complessivo di lire 5100.

Nella circoscrizione dell'Agenzia Generale di Viterbo:

Gi insegnanti elementari della provincia per un numero di 150 contratti e per un premio annuo complessivo di L. 11.940.

b)

Domanda: M. T. - Alessandria.

Possiedo una polizza XXI Aprile di un capitale di oltre ottomila lire.

Ho puntualmente pagato i premi per oltre cinque anni e ho dovuto trascurare ultimamente di continuare a pagare i premi a causa di una disgrazia che mi ha provocato una frattura ad una gamba e mi ha inchiodato in casa per circa un semestre.

Desidererei ora, essendo tornato al lavoro, riprendere i versamenti sulla polizza, in modo da tenerla in puro con i pagamenti e, quindi, sempre in efficienza, dato che a questa polizza da me sottoscritta con pieno convincimento, ci tengo molto.

Mi hanno detto però che dovrei pagare tutti gli arretrati, circa cinquemila lire e ciò mi arrechierebbe gran fastidio. Vi è un mezzo per trovare una via d'uscita?

Risposta. - Certo che vi è una via d'uscita, e voi potete chiamarvi for-

tunato di aver sottoscritto proprio una polizza XXI Aprile!

La polizza XXI Aprile, fra le tante caratteristiche speciali che può vantare, contiene anche una condizione di polizza, per la quale in caso di infermità derivante da infortunio concede al contraente la sospensione del pagamento dei premi per un certo periodo di tempo, senza interrompere la copertura del rischio di morte, in modo da non aggravare la situazione economica dell'infortunato.

Questa lodevole e benefica provvidenza è proprio quella che viene a vostro favore.

Prima di riprendere i pagamenti denunciare la vostra malattia, comprovandone con un certificato del vostro medico curante la durata e qualora essa sia inferiore ai 30 mesi chiedete all'Agenzia Generale della città ove vi trovate, la concessione della sospensione del pagamento dei premi.

Qualora invece la durata fosse superiore ai trenta mesi vi potrà essere concessa la sospensione pagando in una sola volta tante mensilità di premio coi relativi interessi di mora, quanti sono i mesi di durata della malattia eccedenti i trenta.

Come vedete voi potete riprendere i versamenti esattamente dal mese nel quale siete ritornato al lavoro ed il contratto conserverà intiera tutta la sua validità, anche senza pagare per ora tutte le mensilità arretrate.

c)

Domanda: C. D. - Perugia.

Da vario tempo, sono in possesso di una polizza che è rimasta ridotta perché ad un certo momento non ho potuto continuare il pagamento dei premi.

Rileggendo le condizioni di polizza, mi ha colpito il paragrafo dove si parla del soprappremio da trattarsi in sede di liquidazione per i contratti sui quali, come nel mio, è stato richiesto il beneficio dell'invalidità.

Ora, ad esempio, nel mio caso io ho usufruito di tale beneficio solo per un numero limitato di anni, sette in tutto, poiché in seguito ho sospeso i pagamenti. È giusto, domando io, che mi si addebiti l'intero soprappremio che si addebita agli altri che ne hanno goduto per tutta la durata del contratto? A me non sembra e ad ogni modo vorrei conoscere il vostro parere.

Risposta. - La cessazione del beneficio dell'invalidità per sospensione del pagamento dei premi è unicamente dovuta a colpa dell'assicurato e quindi non può più dar luogo ad alcun diritto, costituendo una decisione unilaterale.

Ad ogni modo, dobbiamo dirvi che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha invece largheggiato in questo senso, poiché ha concesso che le polizze ridotte, per le quali i premi sono stati arrestati prima del tempo si detragga, quando vengono a maturazione, non l'intero soprappremio, dovuto per il beneficio dell'invalidità, ma soltanto un'aliquota di questo.

## è dovere

di ogni buon italiano di non spendere più dello stretto necessario; di risparmiare lira su lira; di consumare il meno possibile, affinché lo Stato sia in grado di provvedere alle esigenze finanziarie di questa grande guerra liberatrice.

Precisamente verrà trattenuto un terzo del soprappremio se sulla polizza saranno state corrisposte meno di cinque annualità di premio, due terzi del soprappremio se saranno state corrisposte tra le cinque e le dieci annualità di premio e infine l'intero soprappremio solo nel caso che si sia arrivati a coprire dieci e più annualità di premio.

Nel vostro caso, a quanto ci dite, verranno detratte dalla liquidazione solo i due terzi del soprappremio stabilito per il beneficio di esonero dal pagamento dei premi in caso di invalidità.

## 2° ASSICURAZIONI OBBLIGATORIE:

d)

Domanda: A. S. - Torino.

A quale età può fare domanda per ottenere la pensione di vecchiaia un assicurato?

Risposta. - L'età stabilita per ottenere la pensione di vecchiaia è la seguente:

anno 1942: uomini 62 anni, donne 57 anni  
anno 1943: uomini 61 anni, donne 56 anni  
Dal 1941 in poi l'età è stabilita in 60 anni per l'uomo e 55 anni per la donna.

e)

Domanda: P. M. - Venezia.

È sufficiente avere l'età stabilita per fare la domanda di pensione per vecchiaia?

Risposta. - No, oltre all'età occorre che siano stati versati all'assicurazione invalidità-vecchiaia contributi per un importo non inferiore a L. 1950,-, se impiegati, o a L. 740,-, se operai. Inoltre occorre che siano trascorsi almeno 15 anni dalla data di inizio dell'assicurazione. Tale periodo venne però ridotto ad

# LA MODA E L'ECONOMIA

È possibile realizzare una vera e propria economia nel campo della moda? Noi non solo siamo convinti che la moda con l'economia possa andar d'accordo e far molto cammino in perfetta armonia, ma siamo altresì certi che con un po' di buona volontà e di spirito di adattamento ogni donna può vestire con buon gusto ed eleganza pur limitando allo stretto indispensabile l'impiego e il consumo di nuove stoffe.

La donna italiana sa che bisogna limitare i consumi, eliminare ogni possibile sperpero, far tesoro di ciò che già si possiede.

Vedremo di aiutarla con qualche pratico consiglio e con l'indicazione di utili accorgimenti.

Vi è una parte dell'elemento femminile che la tessera dei punti ha sorretto con un guardaroba piuttosto ridotto, e che ora deve e vuole rimediare a questa mancanza, conciliando naturalmente i punti tanto preziosi con le esigenze personali.

Ebbene, crediamo che ognuna di queste donne abbia almeno un abito scuro che d'inverno si porta sotto il cappotto, il mantello o la pelliccia, e che ora, al primo sole, si trasforma e si porta con guarnizioni di pelliccia, con una volpe a guisa di sciarpa, ravvivato da qualche nota chiara in ricamo con guanti dello stesso tono.

E se si dovrà procedere alla confezione di un nuovo abito, consigliamo senz'altro un abito a giacca nei colori marrone, blu, turchino scurissimo, verde anche questo scuro, eliminando possibilmente il nero che in linea di massima in questo genere di abiti lega troppo.

Ricordate che la giacca ha una certa tendenza ad allungarsi, deve coprire bene i fianchi e sarà così oltraché più pratica anche di linea più recente. Siccome quest'abito dovrà servire per molte se non per quasi tutte le occasioni, si potrà agevolmente trasformare



## RUBRICA DELLA MODA

**Brunetta C., Rapallo.** - Puoi fare un costume prendisole in panama blu, sottana a pantalone, tasche applicate in colore possibilmente vivace, magari lavorato a righe: giallo, rosso, verde, ecc. Una blisse fermata alla vita, con maniche corte, quasi una piccola giacca dello stesso colore e tessuto del fondo, con colletto aperto. Ecco un modellino che ti potrà servire per passaggio e per la spiaggia.

**Rosa M. M., Milano.** - Grazie per i tuoi apprezzamenti. Non credo che il tuo guardaroba abbia bisogno di essere rifornito con nuovi abiti o mantelli. Però se proprio vuoi farti il mantello scozzese, trova una stoffa non troppo pesante, a grandi disegni, lavorazione un poco larga, quasi un tessuto lavorato a mano, un poco ruvido. Prepara un modello molto ampio, tagliato sbieco, maniche larghe con attaccatura tonda molto larga e bassa. Tasche applicate, un piccolo colletto e paramani piccolissimi in panno. Otterrai un modellino elegante e veramente simpatico. Lascio al tuo gusto la scelta dei colori.

**Carla B., Como.** - Un cappellino? Per questo fortunatamente non ti occorrono i punti. In base alle tue spiegazioni tanto limitate veramente non saprei cosa consigliarti o suggerirti. Si usano i piattelli di paglia chiara, come coppe rovesciate contenenti ciuffi di fiori, piccole canottiere rigate con penne e riccioli svolazzanti. Grandi ciuffi di tulle, turbanti di leggera maglia e paglia di nastro. Come vedi la scelta è molto vasta e per consigliarti un cappello di buon gusto, dovrei almeno vedere il tuo viso. Cosa impossibile e quindi non credo di poterti suggerire altro.

anni 10 per coloro la cui assicurazione sia stata iniziata anteriormente al 1° maggio 1939 ad un'età superiore ai 45 anni, se uomini, e a 46 se donne, ed in tal caso è sufficiente siano stati versati contributi per almeno Lire 1300,-, se impiegati, o L. 500,- se operai.

f)

Domanda: C. A. - Bari.

Un assicurato che da diversi anni non ha più versato alcun contributo, avendo cessato ogni rapporto di la-

voro presso terzi, perde ogni diritto riguardo ai contributi già versati?

Risposta. - In questo caso l'assicurato che non possiede già i requisiti stabiliti dalla legge per il diritto alla pensione, può contribuire volontariamente facendone domanda presso la sede locale dell'I.N.F.P.S. Questi contributi volontari verranno considerati quali continuazione di quelli obbligatori già versati precedentemente, conservando quindi ogni diritto agli effetti della pensione e delle prestazioni antitubercolari.

Amministrazione Pubblica N. 44352 - 1941



# NEOGADOL

CONCENTRATO

Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficiente apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare. Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. - MILANO

# UNILE EROE FINLANDESE

Di vestire la divisa non gli era riuscito, povero vecchio Ole Jaervinen, e sempre per quella benedetta gamba di legno, che da dieci anni gli amareggiava la vita. La disgrazia gli era accaduta fra i ghiacci del nord, dopo una sciagurata caccia all'orso: lo avevano trovato mezzo sepolto nella neve, con la gamba fratturata, vivo ancora per miracolo.

Eppure, anche così, non sapeva darsi pace di non poter essere utile alla Patria. E tanto fece e tanto brigò e tanto chiese, che una consolazione almeno l'ebbe: la patente. Gli affidarono un autocarro, glielo caricarono di casse e munizioni e candidi « humberfack » per le truppe combattenti.

— Va: il carico deve essere consegnato al presidio di Pyhayaarvi.

Gli parve di rinascere, gli sembrò di aver scollato vent'anni dalle vecchie spalle un po' curve. Saltò al volante, buttò da un lato la gamba inutile e via!

— In bocca al lupo, Ole!

Partì sicuro. Conosceva le strade e più ancora tutti i passaggi sui ghiacci. Sapeva dove ci si poteva azzardare e dove, a pieno carico, non c'era da fidarsi. Via, via, a notte fonda, su tutto quel candore che l'oscurità riusciva appena a smorzare. Via, cantando felice. Fuori, trenta gradi sotto zero, un metro di ghiaccio sulle acque del Ladoga, neve e neve e neve su le cittadine e i villaggi nordici, su tutte quelle lingue di terra fra lago e lago.

Una notte doveva andare a Taipale con un carico di vettovaglie. Il cielo, appena tagliato da uno specchio di luna, era terso, trasparentissimo. Niente vento, calma assoluta. Davvero c'era la guerra intorno?

Correva a tutta velocità sulla pista, cantucchiando fra i denti. La bianca, immacolata distesa gelata si stendeva davanti a lui a perdita d'occhio. Taipale era ancora lontana.

Fu soffocando uno sbadiglio che levò gli occhi al cielo...

Un momento dopo la macchina era immobile, il motore spento e Ole Jaervinen, col moschetto fra le mani, sceso sulla neve, guardava lassù, dove, inargentati dalla scarsa luce lunare, due candidi ombrelloni scendevano lentamente verso terra.

Fremeva. Sentiva il sangue turbinargli nelle vene, dargli quel senso di vertigine come allora, quando cacciava l'orso, nel nord, e la preda si avvicinava, si avvicinava...

Ecco: Jaervinen ha l'arma fissa lassù e segue lento, lento l'abbassarsi del bersaglio. Scendono verso di lui, insensibilmente gli si accostano... Non sbaglierà il colpo!

— I paracadute! Ora... ora... Che sieno russi non c'è da dubitare e probabilmente russi carrelliani, che parlano il finlandese e quindi possono con grande facilità infiltrarsi nelle zone della Finlandia libera e compiere la loro opera di disfattismo.

— Oh, ma non sarete voi a sparare il veleno russo...

Ole Jaervinen ha già il dito sul grilletto. I due enormi funghi candidi sono a cinquecento metri e si accostano sempre. Fra poco condurranno a terra due cadaveri!

No: un pensiero, a un tratto, gli fa abbassare l'arma: prenderli vivi!

Quando i due uomini piovuti dal cielo ebbero toccato terra e, rialzatisi, ebbero celato il paracadute sotto la neve, il rombo di un autocarro che si avvicinava li fece trasalire. Ma fu un attimo: vestivano la divisa del fante finnico, avevano indosso documenti perfettamente imitati; non avevano nulla da temere. Attesero.

La macchina giunse accanto a loro, rallentò.

— Volete salire, amici?  
— Grazie; dove vai?  
— A Kaekisalmi.  
— Bene. C'è posto?  
— Se vi accontentate di stare un po' scomodi...

Salirono. Si strinsero sullo stretto sedile e Jaervinen rimise in moto.

— Da dove venite?  
— Da Sakkola.  
— Strano.  
— Perché?...

Ole Jaervinen non rispose, ma era strano davvero che per venire da Sakkola si trovasse in quei paraggi: la menzogna era chiara.



Proseguirono in silenzio.  
— Di che reggimento siete?  
— Siamo trasferiti al 43°...  
— Sapete dov'è ora?

La risposta tardò a venire; Jaervinen sorridente beffardo.

— Vi aiuterò io: è a Pyhayaarvi; vi saremo fra poco. Conoscete quasi tutti gli ufficiali. Vi troverete bene, vedrete... Specialmente voi che venite... da così lontano!

Troppo audace, Jaervinen! Il sospetto balenò nelle menti dei due; nella penombra i loro sguardi si incontrarono e un cenno di intesa fu scambiato. Così, qualche istante dopo, Ole avvertì chiaramente la canna di una pistola contro il fianco.

— Cedimi il volante, compagno. E non reagire!

Oh, che? Lo prendevano per un bambino? Arrendersi?... Jaervinen lasciò di colpo il volante, afferrò quel braccio armato, lo volse lungi da sé... Fu un baleno, sì, ma non tanto che un colpo non partisse: egli sentì un dolore acutissimo alla spalla de-

stra, da parte a parte... Poi tutto si svolse rapidissimamente: una stretta ai freni, un sibilo di pneumatici sulla superficie gelata, e il macchinone si fermò immobile nel deserto bianco.

Poi la portiera di sinistra si aperse violentemente e un corpo piombò nella neve come un sacco di ceci.

— Devo finirlo, Mikailov?

— Macché! Ci penserà il gelo. Pochi istanti dopo la macchina rombante riprese la corsa, macchia cupa nel candore delle nevi. L'uomo che era stato chiamato Mikailov sedeva al volante; il compagno ghignava accanto.

\*\*\*

Fu quasi un'ora dopo che l'autocarro si fermò davanti al posto militare di Pyhayaarvi. Mikailov e il compagno scesero subito e chiesero di parlare con un ufficiale.

Attesero. Pochi minuti dopo, un capitano e tre soldati stavano davanti a loro.

— Chi siete? Da dove venite?  
— Siamo diretti al 43° reggimento, dove siamo trasferiti. Abbiamo con noi i documenti, se volete...

— Dopo, dopo... Questo autocarro piuttosto...

— L'abbiamo trovato abbandonato, quasi rovesciato, signor capitano. Io so guidare e l'ho condotto qui...

— Bravo.

Poi l'ufficiale si avvicinò alla macchina.

— Ma questa è la vecchia caretta di Jaervinen! Non c'era nessuno là attorno?

— C'era... Sì, un cadavere.



Ma chi ci bada con tanti che se ne vedono?  
— Strano... Be', ne ripareremo domani.

Poi si volse a un sottufficiale. — Provvedete a questi uomini.

— Signorsi. Fu in quel momento che accadde l'incredibile. Una voce, la sua voce, la voce di Ole Jaervinen, calò in mezzo a loro come se venisse d'oltretomba.

— No, santo cielo! No!

Si volsero tutti. Mikailov e il compagno erano terri.

— Levatevi di qua sotto, Dio santo! Scioglietemi queste mani che non si muovono più...

Si abbassarono: aggrappato sotto il veicolo, sporco, incrostato di neve e di unto, senza berretto, lacero, sanguinante, con la gamba di legno spezzata a metà, c'era Ole Jaervinen!

Lo tolsero con fatica; le mani congelate non si disserravano dall'asta metallica intorno alla quale per quasi un'ora erano irrimediabilmente afferrate. Lo tolsero fi-

# CHI L'INDOVINA?

(PREMIO OMAGGIO A TUTTI I SOLUTORI)

Dicon che ho medî bruschi, che son dura, ghiotta, spaccona, tutta ventre e cresta. Fosso anche vero, questa è scorza pura. Ma ho ben dell'altro per chi ha un po' di testa!

Ho fior d'industria, fiuto in mercatura, e, in armonia con l'agiatezza onesta, amo gli studi, l'arte, la natura. Non vi par colpa di buon frutto questa?

Entro il nocello poi c'è un naturale senso d'amana solidarietà che dona senza mettersi in vetrina.

E una stilla del somo offre al Natale quell'aroma del "Premio a la Bontà" che inebria sin la nostra Madonnina.



Gli due millenni dura l'atroce sepoltura; ma allin, scosso il sudario, dal velo funerario erge la sua figura nuda, pagana, pura. Lì presso un santuario: La Vergine del Rosario.



L'autor che tanto bello nominò ma più no tralasciò per brevità, è nel dubbio se aggiungere qui o no quella grande, minuscola città ch'è colma di tesori e la dà sé, con leggi proprie e con un proprio re,

polché, a rigor di termini, in virtù del patto che i confini delini, sul territorio non esiste più la vita cittadina. Egli così, piuttosto che tacarla, avvertirà che questa è una città nella città.

Il nome di tutti coloro che ci invieranno entro il 15 aprile 1942-XX il nome delle tre città di cui è fatto cenno nei versi pubblicati su questo numero, verrà pubblicato nel numero di maggio delle riviste e ciascuno sarà inviato in omaggio una copia dell'opuscolo "GUIDA DEGLI STUDI E DELLE PROFESSIONI".

nalmente e lo tirarono su, reggendolo per le ascelle. Egli si erse davanti a quegli uomini come uno spettro. Guardava Mikailov e il compagno con tutto il fuoco di cui era ancora capace. Voleva dire, voleva accusare, rivelare il vero, ma ora dalla bocca non riusciva a cavar sillaba. Gli pareva di andar giù, di sprofondare in un pozzo buio, senza fondo, freddo, freddo, freddo... Eppure doveva dire, sì, doveva dire... E alla fine, riuscendo ad afferrare un pensiero in tutto

quel turbino che gli martellava le tempie:  
— Spie! — urlò.  
E svenne.

\*\*\*

Due mesi dopo, con una mano di meno e l'altra che gli funzionava a stento, con la ferita alla spalla non ancora guarita del tutto, Ole Jaervinen ebbe il fegato di chiedere alle autorità militari, se, in quelle condizioni, non poteva proprio essere ancora utile in qualche modo alla sua Patria. **GIORGIO GOSTINI**



(Foto Crimalta - Milano)

**Ascoltate le chiare spiegazioni d'un agente produttore dell'I. N. A.  
e vi convincerete dei vantaggi offerti dalla Polizza Popolare**



Corporate Heritage  
& Historical Archive